

Corresponsabili per la terra che abitiamo

Simone Morandini

I. Antropocene

Questa fase della storia dell'umanità è caratterizzata da elementi che danno speranza, da alcuni trend decisamente positivi: si riduce (pur troppo lentamente!) la percentuale di poveri assoluti e di persone che soffrono la fame (salvo, per quest'ultimo dato, negli ultimi tre anni), mentre cresce gradualmente la speranza media di vita alla nascita. Eppure guardare solo ad essi sarebbe dimenticare che il *mutamento climatico* mette a rischio il futuro prossimo; che siamo vulnerabili di fronte ad esso.

Perché non c'è dubbio che il riscaldamento globale sia un dato su cui - nonostante "la grande cecità"¹ che sembra colpire una parte dell'umanità - *non c'è più alcun dibattito scientifico*. È di quest'estate la lettera sottoscritta da oltre 200 scienziati italiani² per ribadire quanto già affermato dai rapporti dell'IPCC (International Panel on Climate Change)³: il mondo scientifico riconosce l'esistenza del mutamento, la sua natura antropogenica, la varietà dei suoi impatti. Del resto, gli incendi che proprio nella stessa estate 2019 interessano zone come Siberia ed Alaska, inusitatamente calde, così come lo scioglimento veloce dei ghiacciai della Groenlandia, testimoniano tutta la consistenza del fenomeno. I temi del dibattito reale, attualmente in corso tra gli esperti sono piuttosto altri e mi limito a citare alcuni testi di questi ultimi mesi.

- Il Rapporto 2019 del relatore su diritti umani e povertà estrema per le Nazioni Unite, Philip Alston, segnala il vero e proprio *apartheid climatico* che va disegnandosi, con un forte effetto di esacerbazione della povertà a seguito dello spostamento delle fasce climatiche⁴.
- Lo studio del *Breakthrough National Centre for Climate Restoration* di Melbourne si chiede se il fenomeno - che si riteneva destinato a manifestarsi nei suoi impatti più devastanti solo verso la fine del secolo - non rischi invece di determinare un graduale *collasso di componenti dell'ecosistema planetario già dal 2050*⁵.
- La carta dell'Adamello⁶, evidenzia la triste condizione dei *ghiacciai montani*, parecchi dei quali sono ormai prossimi alla scomparsa. Non è necessario segnalare in questa sede cosa ciò possa comportare per l'approvvigionamento d'acqua, per la sua accessibilità, per la sua disponibilità per l'agricoltura (e conseguentemente per la produzione alimentare).

È chiaro, insomma: il riscaldamento globale non è un problema tra altri, ma *un meta-problema*, dal quale ne dipendono numerosissimi altri. Esso contribuisce, quindi, in modo determinante a disegnare gli scenari relativi alla povertà ed alla ricchezza nei prossimi decenni; dalla capacità di contenerne l'entità, dipende ad esempio la possibilità di soddisfare la domanda di cibo di un'umanità in crescita. Una metà del problema che tocca in modo drammatico le prossime generazioni che si vedono derubate della possibilità di vivere in un ambiente sostenibile (toccate il grido Greta Thunberg).

Si tratta, insomma, certo di uno dei segni caratterizzanti questo tempo che il premio Nobel per la Chimica Paul Crutzen⁷ ha definito *Antropocene*. Questo nostro tempo è cioè una nuova era, nella quale i comportamenti umani sono ormai divenuti il principale fattore che orienta le dinamiche biologiche e geologiche del pianeta. Molte le analisi che documentano la consistenza di tale affermazione, ma limitandosi ai segnali più evidenti, potremmo citare le "isole di plastica" formatesi

¹ A.Ghosh, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Einaudi, Torino 2017.

² <https://www.santannapisa.it/it/news/no-false-informazioni-sul-clima-piu-di-200-scientziati-e-intellettuali-aderiscono-alla-lettera>

³ www.ipcc.ch.

⁴ <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=24912&LangID=E>

⁵ https://docs.wixstatic.com/ugd/148cb0_90dc2a2637f348edae45943a88da04d4.pdf.

⁶ Scaricabile all'indirizzo <https://webmagazine.unitn.it/news/ateneo/65661/firmata-la-carta-dell-adamello-in-difesa-del-clima>.

⁷ P.J.Crutzen, *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano 2005.

al centro di ognuno dei principali oceani o il tasso evolutivamente anomalo di estinzioni di specie che rischia di determinare un collasso della biodiversità⁸ o ancora i tanti eventi meteorologici fuori scala per intensità e frequenza (basti ricordare in tal senso la tempesta Vaia nel Nord Italia).

La storia di questi ultimi secoli è caratterizzata da un impatto crescente, con una scala ed una profondità che progressivamente si incrementano, fino a superare il mero livello quantitativo e determinare piuttosto una situazione qualitativamente nuova. Diviene, infatti, ormai del tutto impossibile mantenere separate la considerazione dell'umana storicità e quella della natura biologica – pensata, quest'ultima come realtà statica/stabile. L'Antropocene parla invece di una coevoluzione sempre più veloce e sempre meno simmetrica, in cui i tempi biologici della natura sono forzati dalla dinamica veloce dei tempi storici.

Occorre dunque riflettere attentamente, per comprendere tale inedita condizione della famiglia umana e della Terra, nelle sue diverse implicazioni. Se il linguaggio delle scienze ci segnala l'Antropocene come contesto rilevante per la nostra riflessione, per capirne il senso occorre *ascoltare molte voci: la voce delle vittime, il grido dei poveri ed il grido della terra (Laudato Si' 49)*, la voce delle *giovani generazioni* di *Fridays for Future* di Greta Thunberg (talvolta semplicistico nelle proposte, ma incisivo nel segnalare l'urgenza di un problema). Scopriamo così che abitiamo *un pianeta vulnerabile*, delicato, fragile ed esposto a transizioni (come quando si toglie una vita per volta ad una struttura, finché essa, esaurita la ridondanza, collassa "improvvisamente"). Scopriamo, d'altra parte, di essere noi stessi *umani vulnerabili*, profondamente dipendenti dal pianeta e dal suo stato di salute.

Ci scopriamo però soprattutto tutti e tutte *co-responsabili* (pur in modo differenziato, drammaticamente differenziato): fragili vittime, ma al contempo coinvolti nella stessa devastazione. Noi, io, tu... siamo co-responsabili. Il problema va allora aldilà della dimensione tecnica e persino di quella strettamente etica: la trasformazione in atto è così ampia da interrogare in radice anche il mondo delle religioni, ponendo loro una sfida di vasta portata ed interpellandole nel loro essere più profondo.

2. Una sfida da cogliere

Per comprenderne il perché possiamo muovere dagli interrogativi che risuonavano all'interno di un gruppo di lavoro di giovani all'interno di un incontro promosso dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, ancora negli anni '70: ci si chiedeva con preoccupazione come potesse essere mantenere il proprio senso il battesimo, laddove esso venisse effettuato con acqua inquinata. C'è una certa ingenuità in tale approccio, ma non c'è dubbio che l'azione umana sul mondo naturale abbia tra le sue conseguenze anche l'indebolimento del significato di alcuni di quei grandi simboli naturali in cui si dicono numerose importanti esperienze di fede – l'acqua, ma anche la luce o il germogliare primaverile. Anche questo è un segno della minaccia per la vita che caratterizza il nostro tempo.

È una realtà che interPELLA in modo particolare i credenti, uomini e donne che hanno sperimentato la fonte della vita, che si fanno ospiti ad una tavola di cui non sono gli unici commensali. Per essi – per noi, anch'io sono tra essi - infatti, l'ecosistema planetario non è solo un importante insieme di risorse per il benessere dell'umanità presente, ma anche lo spazio in cui si rende manifesta una vivificante realtà ultima (pur senza identificarsi con esso). Per chi sa ascoltarlo in tutta la sua densità il grido della terra non ha solo una forte valenza etica, ma interPELLA anche la stessa identità religiosa; l'Enciclica *Laudato Si'* è un'espressione pregnante di tale sensibilità, che si pone in dialogo con altri testi di fedi diverse. Non a caso, una concreta attenzione per tale problematica è emersa negli ultimi anni in diverse esperienze religiose, a disegnare inedite possibilità di incontro e convergenze.

⁸ Orienta purtroppo in tal senso Il recente rapporto **IPBES** (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services), www.ipbes.net.

Si tratta di una dinamica che (pur in forme differenziate) non tocca solo le fedi abitualmente segnate da una forte sensibilità sociale, ma anche altre, tradizionalmente associate ad un orientamento più spirituale – si pensi al buddismo o, nel mondo cristiano, all'ortodossia o al cristianesimo evangelicale.

All'interno del cristianesimo, in particolare, è ormai diffusa una rilettura della Scrittura che prende decisamente le distanze da un pensiero che ritiene diritto dell'umanità dominare la terra (spesso fondato su una lettura impropria del testo biblico di Gen. 1, 27-28), per recuperare la densità di una teologia della creazione capace di fondare un solido amore per la terra, una spiritualità ecologica, pratiche di sostenibilità. Un contributo particolare viene dal movimento ecumenico, quale si è espresso tra l'altro nelle tra Assemblee Ecumeniche Europee di Basilea (1989), Graz (1997) e Sibiu (2007) cui si deve tra l'altro la diffusione crescente della giornata (o tempo) del creato, proposta dal patriarca ecumenico Dimitrios I, ampiamente recepita dalla comunità ecumenica e recentemente fatta propria dalla Chiesa Cattolica grazie a papa Francesco.

Ma vi sono anche convergenze più ampie da ricordare e penso in particolare a quella che va disegnandosi attorno al patto per la fraternità di Abu Dhabi. Il Master in Dialogo Interreligioso dell'Istituto di Studi Ecumenici "S. Bernardino" di Venezia (www.isevenezia.it) offre percorsi importanti in tali ambiti e vi invito ad esplorarli.

3. Nella casa comune

Vorrei allora segnalare alcuni elementi che – pur attraverso la grande diversità delle esperienze di fede – sembrano comuni a parecchie di esse. In un tempo che sembra caratterizzato da un'attenzione prevalente per l'utilizzabilità tecnica di ogni realtà, le religioni si presentano come preziose riserve di significato, ambiti in cui può vivere un amore per la terra nella sua concretezza. Per molte fedi la stessa terra è riferimento importante per l'esperienza di Dio – per alcune tradizioni in quanto Suo dono, per altre in quanto Sua manifestazione primaria (addirittura "corpo di Dio", per la teologa femminista S. MacFague). Una realtà preziosa, dunque, da amare, curare e non da violare indebitamente.

Nella terra, poi, l'esperienza religiosa scopre anche il radicamento dell'esistenza umana (è l'immagine della "Madre Terra"): ospiti su di essa, siamo chiamati ad essere ospitali. C'è una solidarietà relazionale che sa cogliere i legami tra uomini e donne come quelli con le altre creature. Ecco dunque quella la triplice dimensione di giustizia coinvolta nella problematica ecologica: nei confronti delle generazioni future, dei poveri della terra (prime vittime del degrado ambientale), delle altre specie (che nella crisi ecologica vedono drasticamente ridotto il loro spazio ambientale). L'istanza della sostenibilità (provvedere ai bisogni della generazione presente senza precludere analoga possibilità a quelle future) diviene una componente importante di quella pratica rinnovata che le fedi richiedono dai loro membri. Non a caso papa Francesco ha parlato di una "conversione ecologica", cui sono chiamati tutti i credenti.

L'esperienza religiosa porta in sé, dunque, un orientamento alla condivisione della casa della vita nella convivialità delle differenze (la biodiversità, come la varietà culturale), un invito a prendersene cura – ed a prendersene cura assieme. La minaccia che incombe sull'ecosistema planetario è anche un appello rivolto alle religioni, affinché si lascino coinvolgere in un'alleanza per la vita, in un'azione condivisa per progettare sostenibilità. Non si tratta certo di lasciar cadere la ricchezza delle differenze tra di esse, per una generica "religiosità della terra", ma di operare per superare le contrapposizioni, individuando ambiti e possibilità di azione comune per il futuro della vita. Potremo così contribuire a rafforzare la sensibilità di una famiglia umana che sta faticosamente cercando di trovare energie e senso per affrontare la questione ambientale. Ma occorre agire subito! Agire secondo le proprie possibilità, agire in una varietà di aree che vanno dalla politica all'economia e le religioni possono offrire motivazioni forti in tal senso.

4. Per un futuro sostenibile

La sapienza delle religioni può offrire contributi particolarmente importanti a una ricerca della sostenibilità che domanda cambiamenti esigenti e talvolta onerosi, in tempi relativamente brevi e che talvolta ci fanno disperare, quando ci sentiamo incapaci di elaborare prospettive che vadano aldilà dell'immediatezza del presente, proprio mentre in esse si giocano questioni di vita o di morte per tanti.

Le religioni portano in sé una percezione del tempo più ampia, capace di distendersi tra il passato della vita ricevuta ed il futuro della speranza e della cura per essa. A partire da essa è possibile indicare la via di una disponibilità al cambiamento, anche quando esso è oneroso, anche quando comporta sacrificio, anche quando esige un profondo cambiamento degli stili di vita in ordine alla sostenibilità. A partire da essa è possibile disegnare una prassi sostenuta dalla speranza, persino quando l'orizzonte del presente sembra oscuro, quando energie e capacità sembrano inadeguate.

Anzi, nell'esperienza religiosa sono lo stesso limite e la finitezza del soggetto umano a trovare una considerazione positiva, particolarmente preziosa in un tempo che tutto considera alla portata della tecnologia. Essa ricorda che non possiamo fare della fattibilità tecnica il principale – o magari unico – criterio di giudizio per le pratiche da mettere in opera, trascurando una responsabile attenzione per le conseguenze (anche quelle non immediatamente percepibili). La tecnologia è assolutamente necessaria per superare la distretta presente, ma la questione ambientale ha anche una imprescindibile dimensione politica ed etica.

5. Condizioni di possibilità

Crediamo, però, che affinché tali potenzialità che le religioni recano in sé possano davvero contribuire alla salvaguardia del creato anche nel tempo del mutamento climatico accelerato, sia pure necessario anche un lavoro di ripresa e di ripensamento da parte loro. Si tratta certo in primo luogo dell'esigenza di affinare il proprio ascolto del grido della terra, cogliendone responsabilmente le implicazioni per la spiritualità e la prassi; mi sembra, però, che vi siano anche altri nodi concettuali che occorre sciogliere.

C'è, da un lato, un'istanza interna, che chiede ad ognuna di esse di approfondire la relazione tra la dimensione "terrena" dell'esperienza religiosa, più volte richiamata in questo testo, e quel riferimento ad una realtà ultima che conserva pur sempre una sua eccedenza rispetto ad essa - quello che nel linguaggio della teologia cristiana potrebbe esprimersi come il problema del bilanciamento dell'immanenza e della trascendenza di Dio rispetto alla sua creazione (con tutte le sue implicazioni etiche). C'è, in secondo luogo, l'esigenza di collocare il discorso religioso in rapporto alla relazione tra uomo e natura quale viene descritta dalla ricerca scientifica contemporanea: si tratta di chiedersi (in particolare in questo anno darwiniano) come si rapporti una considerazione religiosa della responsabilità per il creato con la visione evolutiva - ormai componente ineliminabile del discorso biologico e cosmologico contemporaneo. C'è, infine, l'esigenza di far crescere nelle diverse fedi la capacità di intervenire nel discorso pubblico in modo efficace, ma non arrogante; di imparare ad abitare la pluralità dello spazio pubblico, senza pretendere di esaurirlo o di avocarlo a sé.

Si tratta di istanze certamente diverse: se da un lato occorre approfondire la dimensione tipicamente religiosa in tutta l'incisività che essa assume in tradizioni differenti, dall'altro occorre imparare a declinarla nel segno del dialogo – il dialogo con la modernità della scienza, come quello con la pluralità culturale e religiosa. Due istanze che non andranno, però, viste come contrapposte, ma piuttosto come complementari, come due differenti condizioni di possibilità perché il dono e la sapienza delle diverse fedi possa davvero contribuire al futuro della famiglia umana su quella casa della vita che è il pianeta Terra.

Solo religioni capaci di dare ascolto al grido della terra potranno sostenere la famiglia umana nel suo sforzo di comprenderlo ed interpretarlo. Solo religioni capaci di vivere il tempo della crisi ecologica come occasione di ripensamento ed approfondimento della propria dottrina e delle proprie pratiche, potranno avere una parola potente da dire su di esso. Solo religioni capaci di pronunciarla in un dialogo a molte voci, potranno trasformarla in un aiuto efficace per la crescita di un futuro sostenibile - come dimensione della pace che Dio sogna per la Sua terra. Sapranno allora disegnare un umano sapiente ed informato (contro l'ignoranza), lungimirante (contro l'imprevidenza), conscio del limite (contro l'arroganza) e quindi moderato, pur senza deporre il desiderio (contro l'avidità). Un soggetto che - nel convertirsi - sappia cambiare tanto:

- l'immaginario, osando uno sguardo diverso sul mondo;
- le scelte personali, osando nuovi stili di vita, leggeri e sostenibili;
- le scelte comunitarie, osando modi diversi di essere comunità;
- le opzioni politiche, osando paradigmi rinnovati.

Un impegno esigente, dunque, che si estende dalla quotidianità fino ad elementi che fanno parte della forma stessa della nostra vita nelle città (acqua, cibo, trasporti). Se da un lato possiamo trovare nel n.215 della *Laudato Si'* eccellenti spunti per rinnovare il comportamento personale e familiare, dall'altro conviene piuttosto guardare ai 17 obiettivi di sostenibilità proposti dalle Nazioni Unite per pensare assieme su scala globale le sfide dell'ecologia, dell'economia, della formazione. Troviamo in essi una prospettiva lungimirante, solidale, responsabile su cui molto ha riflettuto il presidente dell'ASVIS, Enrico Giovannini⁹; una prospettiva che disegna spazi di dialogo e di collaborazione tra soggetti di ispirazioni differenti, per costruire istituzioni all'altezza (aldilà del piccolo cabotaggio di tanta politica di breve respiro). Una prospettiva che chiede anche di ridisegnare le nostre città, secondo paradigmi rinnovati fino a ritessere le reti della convivenza civile in forme accoglienti, per una *polis* che sappia positivamente collocarsi entro la *physis* – secondo l'indicazione proposta dal III Forum di Etica Civile su "Verso un patto tra generazioni" (Firenze 16-17 novembre, www.forumeticacivile.com).

Per concludere

Come saremo nominati, dunque - il nostro tempo e soprattutto noi che ci troviamo ad abitarlo? Come vorremmo essere nominati? Come quelli che hanno rilanciato la speranza in un futuro sostenibile? o come quelli che l'hanno affossata? Riusciremo ad essere ricordati come uomini e donne che hanno saputo assumere la coscienza di una vulnerabilità condivisa per farsene carico in una responsabilità parimenti condivisa? La sapienza che viene dall'alto e che scruta nel profondo illumini ognuno/a di noi e le nostre comunità, per lungimiranti scelte di giustizia.

⁹ E.Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Roma-Bari 2018.